



ANNO XXVII | NUMERO SPECIALE | GIORNATA DELLA MEMORIA

Un'altra Giornata della Memoria si avvicina, e un altro pezzetto di memoria collettiva se ne va, un altro po' di rispetto è cancellato, strappato via. Ogni anno torna il 27 gennaio e lascia il mondo un po' più indifferente, a volte addirittura più insofferente, di sicuro meno attento. Non si tratta solo degli atti di antisemitismo, in aumento e sempre più violenti, contro le persone, i luoghi di culto, i cimiteri, ma della sempre meno diffusa consapevolezza di quello che è stato, di un antisemitismo strisciante, diffuso, praticato dai ragazzini come per goliardia e dagli adulti per inerzia, del ritorno di convinzioni frutto della propaganda novecentesca sulla ricchezza degli ebrei, sulla loro influenza nelle questioni politiche mondiali, in un grottesco ritorno al protocollo dei savi di Sion, ormai sostituito dalla lobby di George Soros, della considerazione dell'ebraismo come una nazionalità, e perciò degli ebrei come stranieri in ogni nazione che non sia Israele. Si tratta di esponenti politici che affermano che l'antisemitismo in Italia sia colpa degli immigrati musulmani (e non si capisce bene se sia per trovare un colpevole già impopolare su cui scaricare ogni responsabilità, in pieno spirito persecutorio, o per una quasi comica distorsione della questione palestinese che porterebbe ad accusare di antisemitismo dei semiti, oltre a dimenticare la differenza radicale tra questo e l'antisionismo), di giunte comunali che nella stessa votazione conferiscono la cittadinanza onoraria alla senatrice a vita sopravvissuta all'Olocausto Liliana Segre (sorvolando per pietà sull'epopea che ha portato Biella alla ribalta nazionale) e intitolano strade a Giorgio Almirante, fascista prima missino poi, tra gli autori del Manifesto della Razza (il testo divulgativo

che anticipò il contenuto delle leggi razziali del 1938), segretario di redazione de "La difesa della razza" e autore sulla rivista simbolo delle discriminazioni contro ai non appartenenti alla fantomatica razza ariana, condannato per collaborazionismo con le truppe naziste durante la guerra di liberazione e accusato (ma mai processato grazie all'immunità parlamentare) di favoreggiamento dei terroristi neofascisti responsabili della strage di Peteano negli anni '70, come successo in questi giorni a Verona. Si tratta, anche, degli sguardi annoiati alle assemblee della giornata della Memoria, degli schermi dei telefoni che illuminano la sala durante la proiezione dei film o gli interventi degli ospiti, di tutti i "ma sì io sto a casa a studiare" e "vado a farmi

Memoria o oblio ?

segnare presente, poi ci vediamo al bar". Si tratta dei passi frettolosi di fronte ai microfoni in piazza, degli sguardi distanti di chi preferirebbe non fossimo lì, a intralciare la sua mattinata di commissioni con i nomi dei deportati valesiani, a costringerlo, con la violenza che solo le parole di chi racconta la storia dello sterminio sanno avere, a ricordare. Eppure, nonostante tutto, questa tendenza si può invertire, tornare a non dimenticare, è possibile, come lo è non lasciare che cada il silenzio sui genocidi che si consumano nel mondo moderno, e che non sono mai lontani quanto sembrano dalle nostre vite. E' necessario, perché questo avvenga, che sia scelto di ricordare, non per imposizione scolastica, non solo un giorno all'anno, che si accenda una vera luce, non solamente un flebile lumino in piazza il 27 di gennaio, è fondamentale scegliere la memoria e non un temporaneamente sereno oblio.

Virginia Platini, VA



Mostra fotografica Bauhaus a Borgosesia



Sabato 30 novembre nella Ludoteca accanto alla Biblioteca Civica in via Sesone 10 a Borgosesia, ho visitato la mostra fotografica a cura di Riccardo Bucchino dedicata al centenario di Bauhaus, uno dei movimenti artistici e culturali più importanti del '900. Nel 1915 Walter Gropius venne nominato Direttore della sezione di Architettura dell'Istituto di Belle Arti di Weimar, e nel 1919 fece approvare dal Ministro di Sassonia la fusione dell'Istituto con la Scuola di Arti e Mestieri, creando un laboratorio (letteralmente "casa del costruire"), dove gli studenti imparavano a lavorare con diversi materiali come artigiani, ma anche a progettare oggetti realizzabili in serie, contemporaneamente belli e utili (design industriale). Nel Bauhaus si seguivano corsi di pittura, scultura e architettura, laboratori di ceramica, metalli, legno, tessuti, grafica, tipografia, decorazione muraria e del vetro, si progettavano edifici ma anche sistemi in parte prefabbricati, lampade, tappeti e oggetti di uso comune. Dal 1925 la scuola divenne privata e si spostò a Dessau, dove ebbe per Direttore Hannes Meyer e dal 1930 Mies van der Rohe. Gli introiti dati da diritti e brevetti, unitamente alle rette degli studenti, finanziavano l'Istituto. Nel 1932 per imposizioni politiche fu spostata a Berlino dove ebbe vita breve e venne chiusa dalla Gestapo l'11 aprile dell'anno successivo. Gropius in seguito fondò a Chicago (USA) la "New Bauhaus" che resterà in attività fino al 1955. Alcuni oggetti di design creati al Bauhaus sono ancora in produzione. Il fotografo Bucchino ha creato un percorso circolare intorno a tabelloni recanti le immagini

più significative delle architetture, degli edifici, e degli oggetti creati a Weimar, Dessau e Berlino arricchite da alcune didascalie. A Dessau poco lontano dalla sede della scuola sorgevano 5 edifici tra cui la casa di Gropius e quelle degli altri docenti, distrutte dai bombardamenti nel 1945 e ricostruite nel 2011. Ogni unità abitativa era completamente indipendente e disponeva di giardino, balconi e terrazza; al piano superiore c'era lo studio illuminato da ampie vetrate. Sempre a Dessau

si può ancora visitare la Kornhaus, inaugurata nel 1930 dall'architetto Carl Fieger. E' nata come ristorante, bar e sala da ballo, lungo il fiume Elba, con un'ampia vetrata semi-circolare che permette di ammirare il paesaggio. La celebre casa "Haus Am Horn", costruita dal Bauhaus nel 1923 ed ora patrimonio dell'Unesco, è stata utilizzata come abitazione fino al 1996, perché creata con dei comfort innovativi per l'epoca come il bagno interno e il riscaldamento

centralizzato. Lo scopo del Bauhaus era insegnare e sviluppare nuove idee per una società migliore, era un'utopia, un orizzonte irraggiungibile ma proprio per questo stimolava gli alunni a proporre idee originali e soluzioni innovative che ancora oggi adottiamo. L'esperienza del Bauhaus fu interrotta a Berlino nel 1933 dal Nazismo, e le ultime immagini della mostra rappresentano i lavori di restauro a cui la Germania ha dato avvio per i numerosi turisti che hanno affollato le sedi della scuola in occasione del centenario.



Massimo Zanolì, IVB



Verso un mondo senza frontiere

Tutti siamo al corrente del fatto che i rapporti tra Messico e Stati Uniti sono tutto tranne che buoni. Infatti uno dei baluardi della propaganda politica dello stravagante uomo dal ciuffo biondo è la costruzione di un muro al confine con il paese messicano per impedire il passaggio degli immigrati clandestini che ogni giorno cercano di attraversare la frontiera. Ma i risultati ottenuti dal presidente non sono stati all'altezza dei suoi progetti e delle sue promesse: Trump auspicava a rafforzare il confine con addirittura due muri in cemento alti 10 metri che comprendessero, nella distanza di 35 metri che li separava, un'area videosorvegliata. A quanto pare questo progetto è pura fantascienza. Oltre



che gli esorbitanti costi di costruzione, cioè tra i cinque e i sette miliardi (alcune statistiche parlano



anche di ventiquattro miliardi) che andrebbero a carico dei messicani, il muro danneggerebbe enormemente anche l'ambiente.

Una frontiera naturale che divide il territorio statunitense da quello messicano e il Rio Grande (fiume Grande) pertanto una struttura di questa imponenza contaminerebbe le sue acque e distruggerebbe l'ambiente naturale. Trump, di fronte a queste sfavorevoli circostanze, non demorde: ha minacciato di chiudere completamente la frontiera tra i due paesi se non

avesse ricevuto i contributi necessari. Nel braccio di ferro con l'amministrazione il presidente ha causato un grande shut down a causa del quale i dipendenti pubblici non sono stati pagati per trentacinque giorni. Proprio il delicato argomento del muro è stato il tema centrale di un comizio tenutosi il 29 aprile 2018 a San Diego, in California, a ridosso del confine



messicano. Donald Trump si rivolge alla folla dicendo: "Fanno tutto questo casino per entrare da noi!" La folla che lo ascolta di rimando lo incita ululando: "Fai il muro!". Questa scena viene paragonata, a distanza di un secolo dall'avvento del fanatico dittatore, dal giornalista Canfora ad uno scenario di tipo hitleriano, ma questo è un discorso di gran lunga più delicato. Tuttavia in questi giorni la priorità di Trump non è sicuramente il muro e l'immigrazione clandestina considerando la complicatissima situazione in cui egli stesso si è impantanato, con la morte del generale Soleimani ad opera di missili statunitensi, diffondendo la preoccupazione per un terzo conflitto mondiale in tutto il mondo.



Cielo Pedraza IISB, Giulia Maccarrone IIB

Piero Terracina



Piero Terracina era uno degli ultimi sopravvissuti italiani ad Auschwitz. Nasce a Roma in una famiglia ebraica e nel 1938, a causa dell'emanazione delle leggi razziali fasciste, Piero, come tutti gli alunni e i docenti ebrei, fu espulso dalla scuola pubblica.

Terracina proseguì gli studi nelle scuole ebraiche fino a che, dopo essere sfuggito al rastrellamento del 16 ottobre 1943 nel Ghetto di Roma, fu arrestato il 7 aprile 1944 a Roma, su segnalazione di un delatore, insieme a tutta la famiglia: i genitori, la

sorella Anna, i fratelli Cesare e Leo, lo zio Amedeo, il nonno Leone David. Detenuti per qualche giorno nel carcere di Roma di Regina Coeli, dopo una breve permanenza nel campo di Fossoli, il 17 maggio del '44 furono avviati alla deportazione. Della sua esperienza ad Auschwitz Terracina ricorda che partirono in 64 su un convoglio diretto al campo di sterminio, con tutta la sua famiglia. Quando arrivarono, le SS cominciarono a picchiarli e poi li divisero in due file. Piero Terracina vide il padre e il nonno dirigersi verso le camere a gas mentre sua madre lo salutò per l'ultima volta, lo benedì e poi il ragazzo non la rivede mai più. Gli venne successivamente inciso il numero di matricola A-5506 e da lì iniziò una lunga lotta per la sopravvivenza. Al campo conobbe altri detenuti italiani tra cui Primo Levi e



Sami Modiano (tutti e due sopravvissuti allo sterminio). Il 27 gennaio 1945 arriva la liberazione ma il ritorno alla vita fu per tutti lungo e difficile. Della sua famiglia fu l'unico a sopravvivere. Muore tre giorni dopo avere ricevuto la

cittadinanza onoraria dal comune di Campobasso, l'8 dicembre 2019. Riguardo alle responsabilità sulla Shoah, ha dichiarato: «Auschwitz non è solo colpa della Germania. Anche altri governi furono carnefici di questo male. Il

governo francese dopo l'armistizio ha consegnato tanti ebrei ai nazisti. Eppure in altri paesi come la Danimarca questo non è successo. Il Re si oppose alla deportazione. Si mise anche lui la stella che contrassegnava gli ebrei, fece pressioni sul popolo e questo bloccò la

deportazione degli ebrei danesi. Perché questo in Italia non accadde? Anche in Bulgaria gli ebrei furono salvati dallo sterminio. Perché questo in Italia non accadde? Se qualcuno che poteva si fosse opposto non ci sarebbe stata nessuna

deportazione. In Italia gli ebrei sono presenti da circa 2300 anni. Eppure questa civiltà fu negata. Agli ebrei era vietato non solo l'averne ma anche essere.» (citazione di Piero Terracina).



Alessia Menti e Emma Allegra, ISA

